

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Magnificat

Il Dio cantato da Maria, serva del Signore (V)

di Alberto Valentini

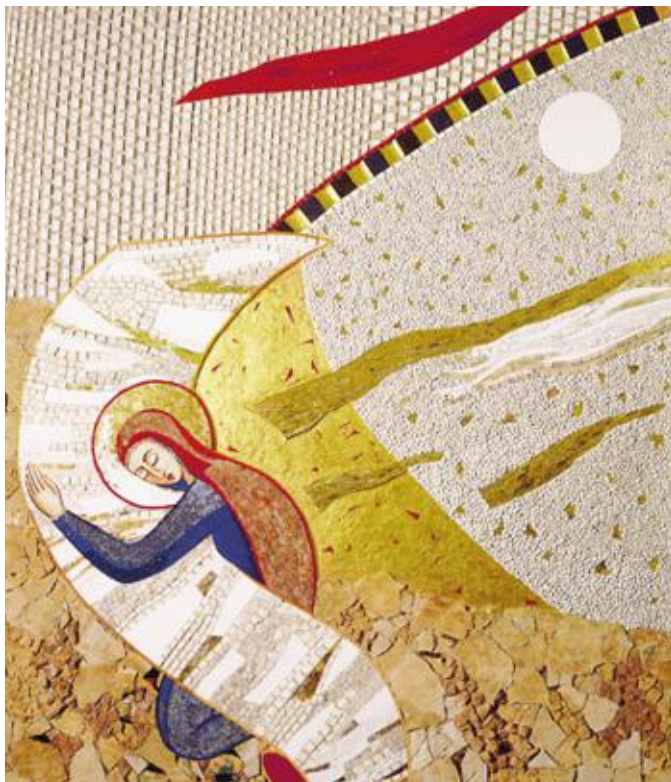
3. IL DIO DEI POVERI CANTATO DA UNA DONNA

Il Magnificat dischiude il volto del Dio salvatore, Dio dei Padri e del Signore Gesù Cristo, ma rivela anche – per conseguenza - il volto dei poveri, oggetto del suo intervento salvifico. Lo ha ben sottolineato Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*:

2 Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel *Magnificat* di Maria. Il Dio dell'Alleanza, cantato... dalla Vergine di Nazaret, è insieme colui che "rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili,... ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote,... disperde i superbi. ... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono". Maria è profondamente permeata dello spirito dei "poveri del Signore". ... Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva... dalla manifestazione del suo amore di preferenza

per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù (RM 37).

I poveri, nell'ottica del *Magnificat*, rappresentano il popolo di Dio lun-



gamente oppresso dai nemici e finalmente visitato dal Signore con una salvezza definitiva. Essi non soltanto sono stati liberati dai loro oppressori, ma sono stati esaltati ed hanno assistito alla rovina di coloro che li calpe-

stavano. Il canto parla di una rivoluzione operata dalla potenza di Dio salvatore che umilia i potenti ed innalza i deboli. E' questo un atteggiamento costante del Dio biblico – e in tale contesto va compreso il ricorrente Giubileo –: ristabilire la giustizia, ripristinare il progetto originario di Dio secondo il quale tutti hanno pari ed inviolabile dignità, e mantenere le promesse di libertà assicurate al suo popolo. Ristabilendo la giustizia, egli innalza tutti gli *'anawim*, gli oppressi del paese ed umilia coloro che con empia arroganza avevano insidiato la sovranità unica di Dio e i diritti dei poveri. Possiamo domandarci perché tale canto di liberazione e di esaltazione sia stato intonato da Maria, la vergine di Nazaret.

Certamente per il suo diretto coinvolgimento nel mistero della salvezza messianica; ma possiamo ulteriormente domandarci perché una donna umile e povera sia stata coinvolta in tale mistero.

Questo è avvenuto non solo perché la donna è sempre associata, fin dalle origini, alla salvezza di Dio; non solo perché donne illustri hanno cantato e contribuito alla salvezza (si pensi in particolare a Miriam, Debora, soprattutto Giuditta, sulla cui vicenda appare modellata la scena della visitazione), ma anche e soprattutto perché Maria, in base al vangelo dell'infanzia di Luca, è una donna in tutta la sua radicale povertà: vergine, serva,

persona del tutto insignificante agli occhi del mondo. L'evangelista dei poveri, degli stranieri, degli ultimi, delle donne..., ha scorto in questa sconosciuta ragazza di Nazaret - che agli occhi di Dio è la *kekaritomene* – il tipo ideale della povertà biblica sulla quale si china il Signore per operare grandi cose. Ella è agli antipodi di ogni forma di autosufficienza e arro-



ganza nei confronti di Dio e totalmente aliena da ogni tipo di oppressione. Maria è la povera, interamente aperta alla misericordia di Dio e all'umana solidarietà.

Luca ha visto in lei il vertice di quella lunga processione di poveri del Signore che costituiscono il resto d'Israele, la porzione santa, la radice benedetta portatrice della promessa e della salvezza escatologica.

Giustamente il Concilio Vaticano II la presenta come la povera per eccellenza e l'eccelsa figlia di Sion nella quale si compie finalmente la promessa di

Dio:

Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana...

In una comunità di poveri nasce dunque il Messia salvatore; in una comunità di poveri, qual è la primitiva comunità gerosolimitana, si celebra la salvezza di Dio, alla quale Maria di Nazaret ha offerto tutta la sua umana e spirituale collaborazione; in una comunità giudeo-cristiana di poveri – quale emerge dai racconti dell’infanzia di Luca - Maria viene presentata come tipo ideale della novità neotestamentaria. Sulla scia di questa umile serva, che ha accolto nella sua vita l’azione di Dio salvatore – del Dio potente, santo e misericordioso –, tutti coloro che lo temono, i poveri e gli oppressi, Israele servo di Dio e discendenza di Abramo, riceveranno sempre la salvezza. L’Antico Testamento si apre con un uomo di fede, tratto per pura grazia dalla lontana Ur dei pagani; la nuova alleanza si inaugura con la fede di una donna, anzi di una fanciulla vergine e povera di un’emarginata contrada della “Galilea delle genti”. Per la sua fede Abramo fu benedetto con il figlio della promessa e con una discendenza innumerevole, per la sua fede Maria è benedetta con il discendente

primogenito della nuova creazione e di una moltitudine sterminata di fratelli. Con l’Antico Testamento erano accadute cose nuove e grandi prodigi nella storia del mondo; con il Nuovo Testamento la rivoluzione di Dio



attinge gli estremi sviluppi. Tutto però ricomincia con una donna che diventa il paradigma della salvezza di Dio.

La rivoluzione di Dio, il capovolgimento di situazione, appare con grande evidenza nei poderosi versi 52-53. Luca però ha voluto aggiunge-

re di sua mano un versetto che costituisce il vertice impensato di tale trasformazione operata da Dio salvato-



re. E' noto dalla storia della salvezza e dai salmi che la lode-celebrazione di Dio è connessa e in qualche modo si fonde con l'esaltazione del giusto e della comunità, ma un'espressione profetica di sconfinata prospettive come il v. 48b risulta una novità eccezionale, che sottolinea la singolarità della figura di Maria, ma anche la sua esemplarità e tipicità nei confronti di tutti i poveri ed i giusti che costituiscono il vero Israele di Dio. Nell'esperienza di umiltà e di esaltazione di questa donna c'è la speranza e la rivalutazione di tutti i poveri, in particolare di tutte le donne. E non si tratta di un semplice capovolgimento di situazione, ma di una glorificazione che coinvolge tutte le generazioni di ogni tempo e di ogni luogo .

Il *Magnificat* rivela dunque la salvezza di Dio, rivolta ai poveri, capofila dei quali è una donna, sulla cui esperienza si configura ormai il progetto salvifico di Dio per il mondo. La lezione del *Magnificat* è emblematica per il Nuovo Testamento e per la chiesa di ogni tempo, popolo di poveri, salvato ed esaltato dal Signore. Di tale logica divina Maria di Nazaret è concreta e convincente testimonianza.

La verità su Dio implica la verità e uno sguardo nuovo sui poveri. La donna di Nazaret è in grado di rivelarci il volto di misericordia del Dio salvatore e il volto dei poveri destinatari delle grandi cose, della rivoluzione della salvezza, che egli incessantemente opera nella storia.

(V - continua)



La chiamata alla santità (II)

Dall'Esortazione Apostolica

Gaudete et exsultate

di Papa Francesco

Anche per te

14. Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali.

15. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l'ha colmata di doni con la Parola, i Sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme

bellezza che procede dall'amore del Signore, «come una sposa si adorna di gioielli» (Is 61,10).

16. Questa santità a cui il Signore ti chiama andrà crescendo mediante piccoli gesti. Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: "No, non parlerò male di nessuno". Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue



fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti.

17. A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza «allo scopo di farci partecipi della sua santità» (Eb 12,10). Altre volte si tratta soltanto di tro-

vare un modo più perfetto di vivere quello che già facciamo: «Ci sono delle ispirazioni che tendono soltanto ad una straordinaria perfezione degli esercizi ordinari della vita cristiana». Quando il Cardinale Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân era in carcere, rinunciò a consumarsi aspettando la liberazione. La sua scelta fu: «vivo il momento presente, colmandolo di amore»; e il modo con il quale si concretizzava questo era: «afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario».



18. Così, sotto l'impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio ha voluto per noi, ma non come esseri autosufficienti bensì «come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10). Bene hanno insegnato i Vescovi della Nuova Zelanda che è possibile amare con l'amore incondizionato del Signore perché il Risorto condivide la sua vita potente con le nostre fragili vite: «Il suo amore non ha limiti e una volta donato non si è mai tirato indietro. E' stato incondizionato ed è rimasto fedele. Amare così non è facile perché molte volte siamo tanto deboli. Però, proprio affinché possiamo amare come Lui ci ha amato, Cristo condivide la sua stessa vita risorta con noi. In questo modo, la nostra vita dimostra la sua potenza in azione, anche in mezzo alla debolezza umana».

La tua missione in Cristo

19. Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra san-

tificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

20. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell'unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione», e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi».

21. Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché «la santità non è altro che la carità pienamente vissuta». Pertanto, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua». Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo.

24. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

LA LETTERA AL POPOLO DI DIO DI PAPA FRANCESCO

Una "Lettera al popolo di Dio", questa di Papa Francesco, inusuale e dura, sugli scandali riguardanti abusi sessuali su minori commessi nei decenni passati dai chierici e da uomini di Chiesa consacrati. Ne tratteggiamo qui una presentazione.

Le ferite "non vanno mai prescritte" e "non spariscono mai". Dobbiamo "condannare con forza queste atrocità", come pure "concentrare gli sforzi per sradicare questa cultura di morte", e dobbiamo provare "vergogna" dinanzi a uno "stile di vita" che "ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce". Sono parole di condanna e dolore quelle che Papa Francesco scrive. "Guardando al passato non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte".

Il grido delle vittime è stato più forte delle coperture

Egli parte dalle parole di San Paolo ai Corinzi – "se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" – per rimarcare che il dolore delle vittime investe tutti, perché il male subito da tanti innocenti è "un lamento che sale al cielo" e che "per molto tempo è stato ignorato, nascosto o messo a tacere". Ma questo "grido è stato più forte di tutte le misure che hanno cercato di farlo tacere o, anche, hanno preteso di risolverlo con decisioni che ne hanno accresciuto la gravità cadendo nella complicità". "Con vergogna e pentimento – continua il



Papa – come comunità ecclesiale, ammettiamo" che "non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli". Il Pontefice fa proprie le parole dell'allora cardinale Ratzinger nella Via Crucis del Venerdì Santo del 2005: "Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza".

Solidarietà per le vittime e tolleranza zero

Nella missiva, il Pontefice riconosce con rammarico che in passato "l'omissione" è divenuta una forma di risposta, un comportamento vergognoso che oggi non può più trovare seguito e che deve, invece, tramutarsi in solidarietà, "intesa nel suo significato più profondo ed esigente". Una solidarietà "che reclama la lotta contro ogni tipo di corruzione, specialmente quella spirituale, perché si tratta di una

cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito". Papa Francesco è, comunque, fiducioso del radicale cambio di rotta in corso: "Sono consapevole dello sforzo e del lavoro che si compie in diverse parti del mondo", scrive, per dare "sicurezza" e protezione per "l'integrità dei bambini e degli adulti in stato di vulnerabilità", "come pure della diffusione della 'tolleranza zero' e dei modi di rendere conto da parte di tutti coloro che compiono o coprono questi delitti".



No a ogni forma di clericalismo

Nel documento trova spazio anche una nuova ferma condanna di ogni "forma di clericalismo" con l'affermazione della necessità di una "partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio". "Il clericalismo genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare molti dei mali che oggi denunciavamo". "Ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole élites il Popolo di Dio – insiste – abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita". Il clericalismo è "un modo anormale di intendere l'autorità nella Chiesa, molto comune in numerose comunità nelle quali si sono verificati comportamenti di abuso sessuale, di potere e di coscienza", un atteggiamento che "non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a smi-

nuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente". "L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio". "Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo".

Penitenza e preghiera

Papa Francesco, infine, invita "tutto il santo Popolo fedele di Dio all'esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il nostro impegno per una cultura della protezione e del 'mai più' verso ogni tipo e forma di abuso". Una "dimensione penitenziale di digiuno e preghiera", che ci aiuta "come Popolo di Dio a metterci davanti al Signore e ai nostri fratelli feriti, come peccatori che implorano il perdono e la grazia della vergogna e della conversione, e così a elaborare azioni che producano dinamismi in sintonia col Vangelo". Sempre avendo Maria come riferimento e modello, il Pontefice precisa che "la penitenza e la preghiera" ci aiuteranno a "vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali" e a "camminare nella verità appoggiando tutte le mediazioni giudiziarie che siano necessarie".

Aggiungiamo solo che per quanto riguarda i maristi, il Capitolo Generale del 2017 ha invitato tutti i membri della Società di Maria a promuovere la creazione di una cultura della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili attraverso l'adozione di protocolli in cui vengono tratteggiati i criteri che devono orientarli nello svolgimento dei ministeri e della loro azione pastorale. "I maristi – ha affermato il Capitolo – devono seguire questi protocolli sia nella lettera che nello spirito".

PENSIERI COLINIANI

ABBANDONO A DIO

Una breve antologia di riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria, sul tema dell'abbandonarsi a Dio.

Gli interessi. «Ho fatto a Dio l'abbandono di tutti i miei interessi spirituali ed eterni e rinnovo ancora molto spesso questa offerta. Solo così facendo ho potuto avere una pace perfetta. Gli chiedo soltanto di poter compiere bene la sua volontà: è la sola grazia che domando.».

Non amo chi ha sempre le mani giunte. «Quanto sono contento di vedere che i Maristi hanno una virtù larga, disinvolta e piena di abbandono. Io favorisco e stabilisco questo genere con tutte le mie forze. Quando dico 'stabilisco' non è che ne parli, ma lo stabilisco con i miei modi di fare. Tempo fa, in una nostra casa, si era un po' affettati, impacciati; ma le cose sono ben cambiate. Si ha il cuore più largo, si procede con semplicità, con gioia. Eh! se non si avesse sempre una certa allegria nell'anima, una certa libertà, dove sarebbero le attrattive della nostra vita? Non amo chi ha sempre le mani giunte e una devozione stretta.».

Spirito di abbandono. «(...) voglio raccomandarvi che i Maristi non pensino tanto a se stessi. Non ripieghiamoci continuamente su di noi, non guardiamo tanto a noi. Che spettacolo-



lo! Siamo così belli! Guardiamo piuttosto a Dio che è la bellezza increata. Camminiamo alla sua presenza. Guardandolo sempre, noi diverremo simili a lui, saremo perfetti. Quanto compiangi quelli che sono continuamente occupati di se stessi, che vivacchiano nel loro brodo. Dicendo questo rideva forte. Eh sì, noi sporchiamo noi stessi restando con noi. Aggiunse che un modo di agire aperto elevava l'anima, la rendeva capace di fare molto bene. Invece questi spiriti occupati di se stessi non avanzano molto neanche nella propria santificazione. Ridiamo, diceva, perché Dio vuole che ridiamo; piangeremo in altre circostanze, la vita è mescolata di riso e di pianto. Seguiamo la nostra strada guardando al buon Dio.

Desidero anche molto che si conservi nella Società lo spirito di semplicità, di abbandono.».

P. JEAN COSTE

Nel numero precedente di *Maria* abbiamo parlato del premio Jean Coste. Diversi lettori della nostra rivista non conoscono questo confratello che è stato per lungo tempo una figura chiave nella vita della Società di Maria.

P. Jean Coste (Clermont-Ferrand, 8 ottobre 1926 – Roma, 12 agosto 1994) è stato un presbitero e storico francese. Divenuto padre marista nel 1951, giunse in Italia nel 1953. I suoi superiori lo chiamarono a Roma per studiare la storia e la spiritualità della sua congregazione. Questa decisione arrivò alla confluenza di due serie di eventi: da una parte, dopo cinquanta anni di sforzi, la causa di beatificazione del fondatore dei maristi, impantanata in difficoltà il cui postulatore non riusciva a districarsi, era stata affidata a uno storico gesuita che richiedeva l'edizione critica del dossier prima di ogni altro passo; d'altra parte, fin dai suoi primi anni nella Società di Maria, Jean Coste aveva applicato alla sua famiglia religiosa l'approccio critico e metodico che lo avrebbe caratterizzato per tutta la sua vita. Allo scolasticato faceva parte di un gruppo di studi maristi. Egli si dedicò allo studio del testo più importante per un religioso, le costituzioni della sua congregazione, ma applicando i metodi di critica biblica a cui era iniziato.

Il suo lavoro fu immenso. I quattro, ampi volumi dedicati alle *Origini Mariste*, in particolare, oltre alle tante altre pubblicazioni. Grazie a lui e alle persone che collaborano con lui (in primo luogo p. Gaston Lessard), i maristi dispongono ora di una vasta biblioteca a cui attingere, per approfondire la propria storia e spiritualità e per sviluppare nuovi cammini per l'oggi.



Uno dei sogni più cari di Jean sarebbe stato vedere una scuola di alti studi maristi. Solo un gruppo di diversi ricercatori di diverse discipline avrebbe permesso gli scambi, le verifiche, le discussioni essenziali per un lavoro scientifico.

Ma la sua vita non fu solo di studi. Dai primi anni sessanta gli fu affidata l'attività pastorale presso le borgate della zona est di Roma; p. Coste giunse nella parrocchia di Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae a Torre Gaia intorno al 1962, e frequentò assiduamente per circa venti anni anche la comunità di Torre Angela.

Nel corso della sua attività pastorale si interessò in maniera sempre più approfondita allo studio della topografia storica della Campagna romana, coinvolgendo anche i giovani (oltre 900!) della sua parrocchia in vere e proprie ricognizioni topografiche e divenendo uno dei maggiori conoscitori della topografia medievale della zona.

UN INVITO

A RINNOVARE IL PROPRIO IMPEGNO

John Larsen s.m

Recentemente ho fatto un pellegrinaggio ai luoghi Maristi a Belley e nel Bugey. A Belley mi sono soffermato un'intera mattinata alla Capucinière nella stanza dove una volta c'era la cappella. Lì, nel 1836, venti Maristi emisero i loro voti davanti al neoeletto Superiore Generale, P. Jean - Claude Colin. Ciascuno di loro, e lo stesso Jean - Claude, era consapevole nel suo cuore che Maria lo aveva scelto appositamente e lo invitava a rispondere con l'impegno di tutta la sua vita – proprio tutta – a compiere la sua Opera, a vivere la sua vita, a respirare il suo Spirito. Quel piccolo gruppo di venti crebbe rapidamente. Ognuno di loro era pronto a rinunciare ai propri progetti e ai propri sogni per impegnarsi nei progetti e nei sogni di Maria, con il discernimento dei suoi Superiori. L'impegno marista è profondamente personale, eppure non è mai vissuto in modo isolato ma sempre in un contesto comunitario. Nella nostra epoca siamo attratti dal camminare da soli. Questo è naturale, soprattutto quando siamo in forma ed efficienti. Tuttavia, Maria ci invita a vivere e a lavorare in comunità. Per P. Jean - Claude, una comunità prevede normalmente almeno sei confratelli. La vita



comunitaria nella sua forma migliore comporta un apprezzamento e un incoraggiamento vicendevole nel proprio lavoro, e la condivisione di tempo, preghiera e ministero. Questa è la nostra prima missione. Maria chiama anche altri al suo Figlio, soprattutto coloro che in qualche modo stanno lottando. Lei è uno degli "anawim". Lei cammina con il povero. Quando respiriamo il suo Spirito, allora anche noi cammineremo con il povero attraverso la nostra misericordia, uno stile di vita semplice e una generosa ospitalità verso chiunque sta soffrendo attorno a noi. Quando siamo giova-

ni e pieni di ideali, la chiamata di Maria e la nostra risposta entusiasta può essere vissuta con grande generosità e libertà di spirito. La sfida è di continuare a crescere in questo impegno nel corso degli anni. Non dobbiamo mai tirarci indietro dal nostro impegno. Come il buon vino di Cerdon, il nostro impegno matura. Come è incoraggiante incontrare confratelli più impegnati che mai nel rispondere alla chiamata di Maria mentre maturano in età e in esperienza! Ci sono molti esempi meravigliosi di confratelli il cui impegno diventa sempre più profondo negli anni. (...) Pensiamo anche ai tanti confratelli che incoraggiano gli altri con le loro preghiere, le loro parole e il loro interesse, non importa quanto essi stessi siano avanti negli anni. P. Jean - Claude incoraggiava tutti i Maristi a rinnovare il proprio impegno, soprattutto in occasione della Festa dell'Assunzione. Scrisse nelle *Costituzioni* 1872 (nn. 202 - 3) che tutti i Maristi dovevano rinnovare i loro voti il 15 agosto, «in onore della Beata Vergine e per ringraziarla di averli chiamati nella Società. A tale rinnovazione potranno prepararsi vivendo in maggior raccoglimento per sei giorni e con una confessione dall'ultima generale». Dice ancora: «Nello stesso giorno dell'Assunzione o in un altro durante l'ottava della medesima festa, ciascuno passi un'ora davanti al Santissimo

Sacramento in onore del purissimo Cuore di Maria». P. Jean - Claude ha dato queste indicazioni nel 1872, ma è un consiglio che vale anche per noi, nella Festa



dell'Assunta 2018. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ascoltare la chiamata di Maria a lavorare nella sua Opera e ad impegnarci di nuovo con cuore sempre più generoso, proprio come hanno fatto i nostri confratelli in quella cappella della Capucinière, a Belley, tanti anni fa.

John Larsen, sm

IN RICORDO DI P. MARIO SANTIROCCHI

“Era un mito. Bella persona! Scolpito nella memoria. Ti ricorderemo per la tua grande bontà e per la tua simpatia... Tanti consigli dentro e fuori dal campo. Sei stato la storia del nostro quartiere. Non potrò mai dimenticare quello che hai fatto per noi. Una persona meravigliosa Padre Mario”.

14 Sono questi alcuni tra i tanti commenti comparsi su una pagina Facebook all'annuncio della morte di p. Mario Santirocchi era nato a Vicovaro (Roma) nel 1934. Inizialmente, dopo aver prestato il servizio in marina, aveva fatto parte della congregazione religiosa laicale dei Gabriellisti, lavorando per alcuni in Brasile. Era



approdato tra i maristi perché desiderava diventare prete. Dopo il noviziato ad Allivellatori, era stato ordinato presbitero a S. Francesca Cabrini - Roma il 12/12/1974.

Dotato di buone capacità comunicative e di spiccata sensibilità per i giovani, ha svolto il suo apostolato quasi sempre nella parrocchia di S. Francesca Cabrini, fatta eccezione dei sei anni passati a Pratola Peligna come parroco (1992-1998).

Tra i giovani ha espresso le sue migliori qualità. Per tanti anni è stato l'animatore appassionato dell'oratorio della parrocchia marista di Roma. È

qui che P. Mario è riuscito a intessere una fitta rete di relazioni con i ragazzi, i giovani e le famiglie. Molti dei suoi ex ragazzi sono stati presenti al suo funerale a dimostrazione del grande legame di affetto e stima che li univa al prete che li ha guidati negli anni della giovinezza.

Aveva mantenuto il suo legame con il Brasile interessandosi anche al sostegno del Progetto Centro Sociale San Francesco d'Assisi di Bambui (Minas Gerais).

Gli ultimi anni della sua esistenza terrena sono stati contraddistinti dal sopraggiungere delle caratteristiche infermità senili che a poco a poco ne hanno limitato l'attività e l'autonomia. Ricoverato in clinica, è morto a Roma inaspettatamente il 01/06/2018.

È stato sepolto a Vicovaro nella tomba di famiglia.



Era il 1983 e alla Santa Francesca Cabrini (zona Piazza Bologna) era in programma la finale del torneo al campetto della parrocchia. All'improvviso nello stupore di tutti arriva

ad assistere alla gara un certo Paulo Roberto Falcão. A distanza di 35 anni nel quartiere ancora si parla della presenza di mio padre in parrocchia. Il merito di tutto fu di Padre Mario Santirocchi. Missionario in Brasile tanti anni, Padre Mario è stato anche un calciatore di grande talento. In Brasile ebbe tante proposte da calciatore (lo chiamavano il Pelé Bianco) ma rifiutò la carriera da atleta per continuare a fare il prete e ad aiutare i ragazzi più bisognosi. Amico di tanti calciatori brasiliani, fu anche un buon allenatore ed ebbe il merito di portare il Calcio a 5 a Roma e in Italia.

Buon viaggio Padre Mario.

Giuseppe Falcão

IN RICORDO DI P. MATTEO IMBRICI

16 P. Matteo Imbrici era nato a Canosa di Puglia nel 1946. Era entrato da piccolo nel seminario del Rivaio (Castiglion Fiorentino). Aveva fatto il noviziato e la professione religiosa a S. Fede (Cavagnolo). Era stato ordinato presbitero nel paese natale, nel 1972. Ha trascorso gran parte della sua vita e del suo ministero a Roma, nella parrocchia S. Francesca Cabrini. Ha passato anche qualche anno a S. Fede e a Tinchì. Qui ha svolto il ruolo di parroco per due anni: 1984-1986. Nelle comunità mariste ha quasi sempre ricoperto l'incarico di economo. Ma non è stata questa propriamente la sua vocazione, così come non sentiva di essere portato a fare il parroco. Egli infatti ha avvertito un'attrattiva soprattutto per la direzione spirituale dei giovani e il ministero delle confessioni. Questo è stato l'aspetto che più d'ogni altro ricordano di lui gli ospiti della casa estiva di Parnacciano che hanno beneficiato delle sue capacità di ascolto negli anni della loro giovinezza.



P. Matteo, fin dai primordi del suo presbiterato, ha avvertito soprattutto un interesse particolare per la vita missionaria. Era per questo che amava trascorrere le sue vacanze estive in Africa o in Canada, per aiutare i missionari. Dal 1997 al 2003 si è reso disponibile ai superiori accettando la nomina in Senegal. Era stato prete di parrocchia a Saint Paul in Dakar per sei mesi. Tre anni li aveva trascorsi in qualità di socio del maestro dei novizi. Gli ultimi tre anni come economo del Distretto



Marista d'Africa.

Di questa sua esperienza raccontava: *«Come religioso marista, mi sono sempre sentito un privilegiato non mancando del necessario e non provando le enormi difficoltà in cui si dibatte ogni giorno la gente del posto. Ho inoltre constatato che alcuni confratelli africani non*



hanno cognizione del valore dei soldi e sono facili allo sperpero, il che è occasione di contro-testimoniaza...».

E continuava ricordando: «Il grande senso di ospitalità della gente, anche della più povera, quel senso di ospitalità che è talvolta carente nelle comunità Mariste italiane. Racconto solo un piccolo episodio. Passo a salutare una famiglia di M'Boro; i

genitori sono fuori; c'è in casa solo il figlio, con cugini e parenti. Faccio per andarmene, ma il ragazzo insiste perché mi unisca al pasto e dicendo che si sarebbe offeso se non mi fossi fermato. Così ho condiviso con altre 10 persone un po' di riso, servito nello stesso piatto, e qualche trancio di pesce...».

Questa sua vocazione missionaria ha trovato anche nel cammino neocatecumenale l'ambiente ideale per affermarsi. Con il neocatecumenato, è stato missionario itinerante prima in Italia, poi a Malta, in Oceania (Samoa e Australia) e infine in Terra Santa. Colpito da tumore al pancreas, ha vissuto i suoi ultimi mesi di vita a Roma, assistito dai confratelli e dagli amici della comunità neocatecumenale che aveva seguito. Dopo lunga sofferenza è morto a Roma il 04/06/2018, proprio mentre si stavano celebrando le esequie di p. Mario Santirocchi.

La sua salma riposa nella tomba dei Padri Maristi al cimitero del Verano.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

Strumenti per nutrire lo spirito...

Emiliano Antonucci, *La vergine del Silenzio. La devozione di Papa Francesco*, Effatà Editrice, Cantalupa (To), 2018, pp. 32, € 3,00.

Inspirato all'icona della Vergine del Silenzio, che papa Francesco ha benedetto e collocato in Vaticano, l'agile libretto contiene la novena alla Vergine del Silenzio e il Rosario del Silenzio di Gesù e di Maria completato dalle Litanie della Speranza.



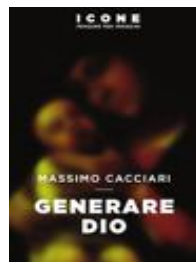
Juan Ramón Celeir, *Maria che scioglie i nodi*, Effatà Editrice, Cantalupa (To), 2013, pp. 32, € 4,00.

Le preghiere di questo libro esprimono una devozione autentica alla Madre di Dio, Maria che scioglie i nodi del male continuando l'azione liberatrice di Gesù, come si è manifestata in pienezza nel Vangelo. Con queste preghiere possiamo celebrare, personalmente e come comunità, la presenza di Maria tra noi; renderemo così più saldo il nostro legame con Gesù e potremo discernere meglio come camminare nella fede e come operare per rendere presente il suo Regno nel mondo. "Desidero che questo libro dedicato a Maria ci aiuti a vivere meglio ogni giorno come cristiani, dando testimonianza della nostra fede in Gesù Cristo" (papa Francesco).



Massimo Cacciari, *Generare Dio*, Il Mulino, Bologna, 2017, pp. 105, € 12,00.

La figura della Vergine col suo bambino ha svolto un ruolo straordinario nella civiltà europea. Attraverso questa immagine, che assume forme diversissime, che è chiamata e invocata con nomi anche contrastanti, questa civiltà non ha pensato soltanto il proprio rapporto col divino, la relazione di Dio con la storia umana, ma l'essenza stessa di Dio. Perché Dio è generato da una donna? Pensare quella Donna costituisce una via necessaria per cogliere quell'essenza. E le grandi icone di quella Donna, come la Madonna Poldi Pezzoli del Mantegna, non sono illustrazioni di idee già in sé definite, bensì tracce del nostro procedere verso il problema che la sua presenza incarna.



Maria Elena Zecchini, *Con Maria di Nazaret - Sussidio per incontri di pastorale familiare*, Edizioni Paoline, 2018, pp. 98, € 8,00.

Un sussidio per sostenere percorsi di pastorale familiare, a partire da Maria di Nazaret, prima e perfetta discepolo di Cristo. Al cammino delle coppie di sposi e delle famiglie, Maria suggerisce, motivazioni e modalità per una fedeltà gioiosa alla loro vocazione-missione nella Chiesa e nella società. Il testo offre spunti per la formazione, la preghiera, il confronto. Dopo una breve presentazione degli elementi mariani di Amoris laetitia, seguono due lectio su brani del Vangelo, incentrati sulla figura di Giuseppe in rapporto a Gesù e a Maria, e sulle Nozze di Cana; e ancora...



GUARDARE AL FUTURO

di Luciano Sandrin

Diverso è il modo che hanno le persone di *guardare al futuro*, criterio che è tipico dell'ottimismo e della speranza, atteggiamenti collegati ma distinti.

Ottimisti e pessimisti si differenziano per come valutano l'impatto che i fatti della vita hanno su di loro e per come affrontano i problemi. Gli ottimisti hanno aspettative positive anche quando la situazione è dura da vivere. I pessimisti si aspettano solo cose negative.

Come guardare la vita

Vari studi hanno mostrato come i pessimisti si arrendano più facilmente di fronte alle difficoltà e si ammalino più facilmente. Mentre le persone ottimiste rispondono meglio nelle stesse situazioni, godono di uno stato di salute migliore e quindi vivono più a lungo.

Da quanto si è detto appaiono immediatamente evidenti i vantaggi dell'essere ottimisti. A dire il vero c'è anche chi sottolinea come *un certo grado di pessimismo* possa equilibrare un ottimismo superficiale e illusorio, poco preparato ad accettare gli imprevisti della vita.

Martin Seligman – autore di libri come *Imparare l'ottimismo* e *La costruzione della felicità* – sostiene che alla base di queste due modalità di guardare la vita ci siano due elementi: da un lato la percezione di poter esercitare un controllo sugli eventi, dall'altro il modo con cui interpretiamo ciò che ci accade. Le persone pessimiste si sentono impotenti perché sono convinte che qualsiasi cosa facciano non servirà a raggiungere ciò che vogliono. Quelle ottimiste, invece, credono di poter modificare gli eventi così da raggiungere gli obiettivi desiderati.

Ottimisti o pessimisti non si nasce, ma si diventa. Come l'impotenza e il pessimismo possono essere appresi, così lo possono essere la convinzione di essere capaci di esercitare un certo controllo delle situazioni e di essere più ottimisti. La convinzione di essere impotenti o meno, di essere capaci di controllare ciò che ci accade, si costruisce lungo il ciclo della vita e viene

influenzata dal modo in cui ciascuno di noi si spiega gli eventi negativi o positivi che vive. (...)

L'ottimismo flessibile

Oggi si tende a parlare di *ottimismo flessibile* che tiene conto dei limiti ma anche delle possibili realizzazioni all'interno di questi vincoli. (...). L'adattamento alla malattia deve essere flessibile perché è chiamato a realizzare un equilibrio soddisfacente, stabile e dinamico insieme, tra la persona, il suo ambiente e i cambiamenti che possono avvenire nella stessa malattia. «In questa prospettiva la *felicità* non è una passiva condizione di beatitudine, ma il risultato di una crescita e di un'attiva ricerca di adattamento, che ha a che fare più con la saggezza interiore che con le condizioni esterne di vita. Allo stesso modo, la speranza non è sciocco e infondato ottimismo, ma apertura creativa verso il futuro e le sue sfide, superamento del proprio egocentrico punto di vista (...). Una speranza, in altre parole, che nasce dalla critica delle proprie valutazioni, che non considera le previsioni negative sul futuro come certe e sicure, che lascia spazio all'incertezza e alla probabilità, che si apre alla fiducia nelle proprie risorse e nell'aiuto degli altri, al cambiamento e alla ricerca di nuovi adattamenti».

Scoprire, costruire cammini

Dal punto di vista psicologico, la speranza viene oggi descritta come la capacità di ridefinire la propria vita e di proiettarla nel futuro facendo i conti con la realtà presente. È un atteggiamento che implica l'abilità a scoprire o costruire cammini per raggiungere gli obiettivi desiderati, la percezione che questi obiettivi possono essere raggiunti e la capacità di motivare se stessi a percorrere questi cammini e sentirsi soggetti responsabili.

Una buona speranza viene nutrita sia dalle risorse interne che dall'aiuto esterno, in una relazione di cooperazione tra persone che condividono valori e progetti, dentro una comunità che sostiene il cammino per raggiungerli.

Notizie in breve



leadership e la sequela. I partecipanti hanno redatto un piano per le loro situazioni particolari e per il gruppo dei superiori locali nazionali, e ha formulato alcune proposte affinché la *leadership* possa essere esercitata collettivamente nella provincia allo scopo di

20 Dal 22 al 28 luglio circa 40 confratelli della Provincia d'Europa impegnati nella **leadership** si sono incontrati a **La Neylière**. Li ha guidati P. Michael Mullins (Australia) come consulente dell'evento. Lo scopo dell'incontro - oltre ad essere una fraterna opportunità di incontro reciproco - era di approfondire e capire meglio il ruolo del leader sia a livello locale che provinciale e di cercare modi per supportare coloro che svolgono questo compito. Nel suo messaggio ai partecipanti, il Superiore Generale ha ricordato loro che il workshop affronta un argomento critico per la vita e la missione della Società, non solo in Europa ma nel mondo intero. I partecipanti hanno condiviso le loro esperienze, incluse le sfide che affrontano. L'ex Superiore Generale, P. Jan Hulshof, ha offerto al gruppo alcune riflessioni di P. Colin sul compito del superiore e sul significato della *leadership* spirituale. Si sono anche utilizzati gli spunti che la sociologia e la psicologia moderna offrono sulla vita religiosa, sul ruolo, sui compiti, sulla

animare la vita e la missione marista.

Sempre più spesso può capitare di ricevere *email* da parte di persone che si presentano come maristi e che avanzano una richiesta di aiuto economico, motivandolo con il fatto di ritrovarsi in



situazione di improvviso bisogno. Bisogna prestare molta attenzione a tale tipo di messaggi poiché si tratta di **truffe** (**phishing**) messe in campo da parte di persone/organizzazioni che sono riuscite ad impossessarsi di alcuni dati personali riservati. Siamo di fronte a mezzi

sempre più sofisticati per imbrogliare le persone e l'attenzione, in questi casi, non è mai troppa. È allora opportuno contattare direttamente (ad esempio, per telefono) l'interessato o informarsi presso terzi (un confratello della comunità o il superiore) ed evitare di provare a mettersi in rapporto con il richiedente via email.

Campo vocazionale in Burundi. Dall'8 al 10 luglio è stato organizzato presso il seminario maggiore di Bujumbura,



Burundi, un campo vocazionale. I 17 aspiranti provenivano da differenti regioni del Burundi e dell'est del Congo, per approfondire la storia della Società di Maria, il suo carisma e la sua spiritualità. Per alcuni è stato un passo avanti nella loro vita cristiana. I Padri Louis Niyongabo e Déo Bararishizé, organizzatori del campo, hanno notato l'amore di numerosi giovani burundesi e congolesi per la Vergine Maria e la loro volontà di imitare le sue virtù. Hanno pure rilevato il clima di preghiera e di condivisione fraterna dell'incontro.

Making Music To Your Name. Il P. Chris Skinner (Nuova Zelanda) ha recentemente pubblicato un album delle sue ultime canzoni. *Making Music to Your Name* (Cantare al tuo nome). Il titolo è preso dal Salmo 92 e l'album contiene 10 nuovi brani. L'album nasce da una richiesta



della diocesi di Dunedin per aiutare le persone a capire perché i cattolici fanno certe cose durante la messa. È attualmente disponibile su www.chrisskinner.org.nz con i suoi precedenti album, disponibili ormai in modalità digitale.

La basilica della sua città di origine, Hulst (Paesi Bassi), è stata il luogo dell'**ordinazione presbiterale di p. Tom Kouijzer**, il 16 giugno. Era circondato dalla sua famiglia, dagli amici, dalla comunità locale e, naturalmente, dai confratelli, una trentina, giunti da varie parti dell'Europa. Ha presieduto l'ordinazione il confratello olandese Henk Kronenberg, Vescovo Emerito di Bougainville, (Papua Nuova Guinea). Il



giorno successivo Tom ha celebrato la sua prima messa nella stessa basilica, coadiuvato da p. Ad Blommerde, che ha tenuto l'omelia, dal parroco e da due confratelli della comunità parrocchiale S. Teresa di

Dublino, Irlanda, dove Tom continuerà il suo ministero.

Il libro di p. Gerald Arbuckle (Australia) *Fundamentalism at Home and Abroad: Analysis and Pastoral Responses* (Fondamentalismo dentro e fuori: analisi e risposte pastorali) **ha vinto** il primo premio nella



sezione Libri Professionali della *Catholic Press Association USA*. «Spero che il libro, in qualche modo, possa contribuire a far capire che il fondamentalismo in tutte le sue forme minaccia la pace stessa del mondo. Spero anche che dimostri che si può fare qualcosa per fermare questo pericolo», ha detto Gerry Arbuckle. Il libro, per ora in lingua inglese, è disponibile in edizione economica e in formato *ebook*.

Alcuni si chiedono che punto è la **causa di beatificazione del Fondatore**. È ancora nelle mani della commissione (storica e teologica) istituita dalla diocesi di Lione per esaminare la vita e il lavoro di P. Colin e l'impatto che ha avuto nella vita di nume-

rosi testimoni. Questi testimoni sono stati intervistati. Il lavoro riprenderà a settembre. Ha avuto un ritardo a causa della malattia di uno dei due teologi. La diocesi sta cercando un sostituto. Quattro storici sono stati incaricati di esaminare le testimonianze storiche. Si incontreranno per coordinare il loro lavoro. P. Bernard Thomasset è in contatto con il sacerdote incaricato della diocesi, e ci tiene informati sugli sviluppi. P. Carlo Maria Schianchi, Archivista Generale, è il principale promotore della causa. L'altra parte del lavoro da fare per



promuovere la causa di Colin riguarda la sua fama (reputazione di santità). Su richiesta del superiore generale, P. Ron Nissen continua a promuovere questo aspetto. Gestisce il sito web dedicato alla causa Colin: www.jeanclaudecolin.org. A breve rinnoverà e rinfrescherà il sito. Attualmente sta stampando il calendario Colin e possiede molto materiale sulla vita di Colin per la preghiera e la devozione, invitando tutti a chiedere la sua intercessione. Per qualsiasi richiesta, contattare ronaldnissen@bigpond.com. Insomma, il lavoro è lento, ma va avanti. Lasciamoci coinvolgere anche noi!

Il blog della Commissione di Solidarietà

Si tratta di un **blog** creato su iniziativa della *Commissione Provinciale di Solidarietà* e attivo già da qualche anno.

Società. Si tratta di un modo concreto attraverso i quali i Maristi possano essere informati sulle questioni sociali, abbiano una miglior coscienza



*Solidarity Committee
Commission Solidarité*

È nato a partire dalle indicazioni fornite dal Capitolo Generale del 2009, che così si era pronunciato:

«Tenendo conto che l'impegno della Chiesa e della nostra Società per la giustizia, la pace e la salvaguardia

za della realtà attuale, siano in contatto diretto con gli emarginati e si sentano solidali con coloro che lottano per la giustizia».

Il blog, all'indirizzo <http://maristeuro pesolidarity.eu/index.html>, presenta materiale di vario contenuto, in cinque lingue, sia di informazione generale sia riguardanti iniziative svolte nel mondo da parte di realtà mariste. Nella pagina principale c'è anche l'invito ad inviare le informazioni che si vogliono vedere pubblicate, per uno scambio tra persone impegnate nelle medesime esperienze di solidarietà. Invito, quindi, non solo alla lettura, ma anche alla partecipazione, in questo nostro tempo caratterizzato, come insistentemente ripetere Papa Francesco, dalla «globalizzazione dell'indifferenza». Poiché il nostro essere cristiani e maristi non può prescindere dalla piena solidarietà con i nostri fratelli e le nostre sorelle.



del creato sono punti centrali della nostra missione per il Regno di Dio, ogni provincia/distretto formerà un meccanismo, tipo "Commissione per la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato" perché aiuti il coordinamento di questo ministero nella

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 3

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Vita della Chiesa
- 10** Spiritualità marista
- 11** P. Jean Coste
- 12** Un invito...
- 14** In ricordo dei pp. Mario Santirocchi e Matteo Imbrici
- 18** Pubblicazioni
- 20** Notizie in breve

**Ricordati, o piissima Vergine Maria,
che non si è mai udito
che qualcuno sia ricorso
alla tua protezione,
abbia implorato il tuo patrocinio
e domandato il tuo aiuto,
e sia rimasto abbandonato.
Sostenuto da questa fiducia,
mi rivolgo a te, Madre, Vergine delle
vergini,
vengo a te, peccatore contrito,
mi prostro davanti a te.
Non disprezzare le mie parole,
o Madre del Verbo,
ma benigna ascoltami ed esaudiscimi.
Amen.**